

Il centenario del Rendano/3

# Il teatro diventa di tradizione

*La rivincita della prosa negli anni Settanta e il riconoscimento del Ministero*

di ROSITA GANGI

LA RINASCITA del Rendano, dopo i bombardamenti del 1943 e la ricostruzione completata solo alla fine degli anni Sessanta portò una ventata di novità nel modo di vivere la cultura a Cosenza. Non solo. Anche dal punto di vista urbanistico, la bella piazza XV Marzo comincia a mutare nel panorama urbano. Finora a guardia dello spazio c'era solo la Statua della libertà, ma negli anni precedenti al bombardamento era arrivato nel frattempo il Monumento a Bernardino Telesio, affidato nel 1910 al professor Achille D'Orsi di Napoli, realizzato in bronzo dallo scultore Ettore Ferrari. La statua rappresenta il filosofo seduto su un grande scanno con una penna nella mano destra e un libro nella sinistra. La statua, comunque, ebbe diverse collocazioni prima di giungere davanti al teatro Rendano solo nel 1958, grazie a un compromesso tra giunta democristiana e opposizione di centrosinistra, a patto di non collocare la statua della Madonna Immacolata davanti al nuovo Municipio. Alla destra del teatro Rendano, invece, nel 1933 fu inaugurato il Palazzetto dell'Accademia cosentina e della biblioteca che, nella parte monumentale è costituito dall'ex chiesa di Santa Chiara. Nuovi impulsi culturali

su ogni fronte, dunque, a partire proprio dalla politica che, con la giunta di Battista Laccino, nella seconda metà degli anni Settanta decise di scorporare la delega del teatro e della cultura da quella dello spettacolo. Il punto su cui l'assessore nominato, il docente universitario Giorgio Manacorda, insisteva era il rilancio della prosa con una programmazione non più stagionale, ma annuale tendente a privilegiare il teatro di ricerca nonché gruppi e cooperati-

ve teatrali di valore. E per quanto riguarda la lirica, a causa di ristrettezze economiche, pur di non presentare un cartellone di scarsa levatura, preferì rinunciarvi in toto. Una scelta di rigore e di qualità nell'ambito della quale videro la lu-

ce progetti quali quelli di contaminazione urbana ideata dalla Cooperativa centro Rat, nata nel 1976, primo esempio in Calabria di un gruppo teatrale professionale. In quegli anni passarono per il Rendano i grandi nomi della prosa; da Eduardo De Filippo a Paola Borboni, da Ronconi a Strehler, da Gassman ad Albertazzi, dai Giuffrè a Modugno.

Grande entusiasmo e partecipazione fu registrata alla rappresentazione di Natale in casa Cupiello e Filomena Mar-

turano, portata in scena da Eduardo in persona con Pupella Maggio.

E sempre il 1976 fu un anno particolarmente importante per il Rendano che fu dichiarato, con decreto ministeriale, retto da Mario Antonozzi, "teatro di tradizione" per la qualificata attività culturale e artistica svolta. Unico della Calabria e tra i pochissimi del Sud ad aver ricevuto questo prestigioso riconoscimento. Un onore che lo accomuna al Petruzzelli di Bari o al Regio di Parma o al Comunale di Modena.

«Il provvedimento - scrive il musicologo Amedeo Furfaro nella sua Storia del Rendano scritta nel 1989 - implicava più rosee prospettive per i destini artistici del teatro stesso, poiché il contributo ministeriale connesso a detto riconoscimento avrebbe permesso di ospitare, in futuro, spettacoli di elevato livello artistico, senza dovere, come sempre, soggiacere all'assillo finanziario. Il problema economico, invero, neanche oggi (e parliamo di 20 anni fa, ndr) può dirsi definitivamente risolto, vista la progressiva lievitazione dei costi del settore».

Corsi e ricorsi storici, verrebbe da dire.